

Via S. Alberto

Se fosse stato un Aprile normale, sarebbe stato un bellissimo mese d'Aprile. Primavera nella pianura padana in versione un p'ò Polesine, un p'ò Padovano e un pochino veronese. Polesine perché Badia non rievoca nel nome, solo l'Abbazia ma, perché, quella lingua lunga di terreno tra l'Adige e il Po che, politicamente si chiama provincia di Rovigo, da tanto tempo la maggioranza preferisce definirla soprattutto Polesine. A meno di due chilometri attraversato il ponte sull'Adige c'è Masi; non è una grande città ma un comune della bassa Padovana e quindi Provincia di Padova. Proseguendo la Provinciale che da Rovigo conduce a Verona, dopo la curva del ponte dell'Ospedale, tre chilometri e si è a Villa d'Adige; una Villa d'Adige divisa perché essendo frazione di Badia non può che essere Polesine, ma la Parrocchia fa parte della diocesi di Verona per lunga tradizione. Subito dopo Villa d'Adige c'è Castagnaro ed è già Verona (bassa veronese), non solo come circoscrizione politica ma anche nella sostanza: alla sinistra di Castagnaro andando verso Legnago emergono le valli Veronesi che sono Verona per storia. Nel Marzo del '45 con la bella stagione, l'Ottava armata britannica composta di Divisioni che esprimevano l'Impero Britannico, aveva rotto gli indugi puntando al centro su Bologna, ed ad est superando Argenta puntando decisamente al Po. Dall'altra parte del fronte la quinta armata Americana comandata dal generale Clarck, superate le ultime Apuane aveva puntato da una parte verso Genova e dall'altra verso il Po centrale e quindi a sud di Milano, capitale simbolo della morente Repubblica Sociale e sede del comando Germanico dell'alta Italia.

Hitler ormai era agli sgoccioli perché dopo le Ardenne, gli alleati puntarono a Nord sull'Olanda ed al centro del fronte Occidentale, superato il Reno, verso il cuore della Germania. Gli Alleati avevano ormai fretta perché i Russi avevano superato l'Oder ed erano alla periferia di Berlino e l'ala meridionale di quello che un tempo era stato il fronte russo, aveva liberato la Romania e l'Ungheria e si stava congiungendo con i partigiani di Tito avvolgendo Vienna. Nell'Aprile di quell'anno spartiacque della Storia, c'era poco ormai per concludere il secondo conflitto mondiale in Europa e sconfiggere il più grande esercito che la Storia millenaria non abbia mai potuto osservare. Gli alleati volevano in Germania ed Austria, arrivare alle linee degli accordi di Yalta e in Italia arrivare a Trieste in modo da negoziare i confini con Tito e con la Russia allora in versione Unione Sovietica. Dopo mesi di calma a nord della linea Gotica, era chiara ormai la battaglia finale. Nel Cielo, l'epilogo, era evidente già da Gennaio, quando gli aerei c'erano in continuazione e i caccia volavano a pelo d'albero mitragliando ogni cosa in movimento. Sporadica la resistenza tedesca sul Po anche perché non c'era più l'aviazione e la contraerea sembrava o assente o impotente. Nella fuga peraltro ancora ordinata alla prussiana, i tedeschi lasceranno al di là del fiume tutti i mezzi pesanti. Radio Londra, dava informazioni precise e qualche radio funzionava ancora e non pochi si erano arrangiati con la Radio a Galena. Giorno per giorno si sapeva dove era il fronte e come stava andando a pezzi il grande esercito germanico comprese le temibili SS.

A Badia la gente non era scappata verso nord; d'altra parte non sapeva dove andare: tutti si erano adattati a rimanere nelle proprie case con cantine come rifugio o rifugi di fortuna scavati in qualche modo. Vi erano state invenzioni d'ogni tipo per difendersi; molti che nei mesi precedenti si erano trasferiti dal centro alla campagna, nel mese d'Aprile, ritornarono nelle loro case tanto il pericolo era ovunque e non valeva la pena spostarsi: i rischi erano generalizzati. Radio Londra tranquillizzava la popolazione dicendo che ormai la fine era vicina e che era meglio stare fermi e calmi. Evidente, che, se una bomba o una granata, cadeva sulla tua casa non c'era niente da fare. Tutti puntavano sulla fortuna o sull'aiuto di Dio e della Madonna. Anche s. Antonio era chiamato in causa continuamente. I ponti sul Po erano stati distrutti e quelli sull'Adige anche; resisteva quello di Badia anche se danneggiato da una bomba sganciata in picchiata da un cacciabombardiere. Veramente i caccia avevano provato più volte, ma il ponte era robusto e ancora transitabile e i tedeschi di notte lo usavano per andare verso nord e cioè verso Padova. Un tempo non lontano si sarebbe detto verso l'estrema linea difensiva dal mare alle montagne bresciane; questa linea nella bassa padovana aveva il suo simbolo in Lozzo Atestino, dove molti badiesi, compresi Ivan e Valentino Tardivello, erano stati a scavare trincee per la Toth. Ormai nessuno però pensava ad una difesa sugli Euganei da momento che l'Armata rossa stava puntando verso il buncher di Adolf Hitler.

Anche la famiglia Tardivello rimase in Via s.Alberto al n° 5, nella propria casa con il papà che era ritornato da alcuni mesi dalla stazione di Monselice, con il grado di Sergente Maggiore di Fanteria. Aveva fatto la prima guerra mondiale il papà, ma fu richiamato nella seconda per servizi territoriali e quindi non molto lontano da Badia.

Erano sette i figli e compreso la nonna in dieci e nel tempo del militare del Papà Ivan come più anziano, fungeva da capo famiglia studiando e soprattutto lavorando e tenendo quindi attiva l'attività aziendale: colori, verniciatura, recupero oggetti delicati ed altro. Artigiano Ivan fin da ragazzo e capace di fare di tutto per l'azienda e per la famiglia.

In quel mese d'Aprile il lavoro era integrato dalle attività per la sopravvivenza e cioè per procurare il cibo. Riguardava tutti, in campagna meno che in città.

Il venti d'Aprile, l'ottava armata arrivò al Po e i Tedeschi ebbero l'ordine di abbandonare anche il Polesine. Il ponte di Badia rimaneva una via di fuga importante e così ci fu una concentrazione di mezzi e truppe nella zona di Badia e al disopra una concentrazione d'aerei d'ogni tipo e in ogni ora. Si cercava di stare nascosti nelle cantine, nei sottoscala, nei rifugi e buncher di fortuna.

Così fece Ivan insieme alla sua famiglia numerosa.

Il 23 Aprile nella tarda mattinata con un cielo primaverile splendido, si udirono i rumori dall'alto, non erano i soliti caccia ed erano ad alta quota: infatti, si vedevano a fatica con l'aiuto del riflesso dei raggi solari. Sembrava arrivassero quasi da nord comunque sulla linea dell'Adige. Era uno stormo non so di quanti, anche se la Storia della seconda guerra mondiale ha ben documentato anche il numero. Il tempo appena di rendersi conto della presenza e il sibillio delle bombe cominciò a fendere l'aria. Dalla campagna si vedevano prima il fumo degli scoppi e poi il rumore uno dietro l'altro fino a diventare un boato quasi unico. Poi altre quattro ondate identiche; dal fumo e dagli scoppi, era

chiara la zona del ponte come bersaglio e dopo qualche giorno fu possibile verificare l'ampiezza della zona distrutta. Il Ponte non c'era più, erano rimasti i piloni danneggiati e qualche arcata mezzo affondata nell'acqua sottostante, ben visibile ma strappata dai piloni. Non si passava più e le ultime truppe tedesche se volevano passare l'Adige avrebbero dovuto usare mezzi di fortuna.

Il centro della città era salvo, qualche graffio solamente anche se quasi sotto la casa d'Ivan, era caduta una grossa bomba che non scoppiò. Dopo la guerra fu tentato il recupero con scavi e ricerche, ma la bomba non fu trovata e forse naviga ancora nelle falde sotterranee, o nei vecchi cunicoli in cotto della vecchia rete fognaria, che sfociava nel Ceresolo.

Il 26 Aprile arrivò l'ottava armata e il confronto con i resti dell'esercito germanico in fuga fu impressionante: la quantità e la qualità dei mezzi e delle forze che arrivarono misurò l'enorme differenza delle forze in gioco. I carri armati, gli automezzi di vario tipo, impiegarono quasi una giornata per trovare un posto dove posizionarsi evidentemente secondo piani e ordini ricevuti. I reparti si schierarono sulla riva dell'Adige in attesa di forzare il fiume anche perché qualche scarica di mitragliatore tedesco arrivò o si sentì dal di là del fiume. La divisione neozelandese che arrivò a Badia, aspettò l'arrivo delle artiglierie che si piazzarono a circa due chilometri dal Fiume e per due giorni fecero fuoco oltre l'Adige pilotati da una cicogna che segnalava le ultime truppe tedesche in ritirata. Fu una linea d'estrema prudenza degli alleati, perché già il 25 Aprile, il Generale Tedesco Wolf, aveva firmato a Milano la resa incondizionata di tutte le truppe tedesche in alta Italia, il 27 fu catturato Mussolini in fuga sul lago di Como e il 28 fu fucilato su ordine del CLN con buona pace di tutti i romanzi inventati anche di recente.

La guerra era finita anche perché il trenta Aprile con i russi in arrivo, Hitler si suicidò e l'otto Maggio, il feldmaresciallo Doenitz della Marina tedesca, succeduto a Hitler, firmò la resa di tutti i resti dell'Esercito Germanico. Naturalmente gli eventi furono seguiti giorno per giorno con le informazioni che oggi si direbbe in tempo reale.

La Guerra era finita, la storia voltò pagina completamente, in modo repentino.